

**Tra lucro, affetto, devozione.
Note sui testamenti di notai di Milano e contado
(fine secolo XIV - secolo XV)**

di Elisabetta Canobbio

Reti Medievali Rivista, 26, 1 (2025)

<<http://www.retimedievali.it>>



Ultime volontà di notai nell'Italia dei secoli XII-XV

a cura di Marta Calleri, Marta Luigina Mangini

Firenze University Press



Tra lucro, affetto, devozione. Note sui testamenti di notai di Milano e contado (fine secolo XIV - secolo XV)

di Elisabetta Canobbio

Il saggio riguarda le disposizioni testamentarie in materia di *imbreviature* dettate da alcuni notai di Milano e del contado milanese nel XV secolo. Da un lato la trasmissione delle carte risulta pienamente aderente alla normativa locale (in particolare per quanto riguarda la puntuale designazione di eredi idonei all'esercizio della *facultas expletandi*), dall'altro i casi di studio presi in considerazione lasciano intravedere l'influenza di assetti famigliari, strategie patrimoniali e, talora, di personali orientamenti devozionali.

The paper deals with testamentary provisions about *imbreviature* drafted by some notaries in Milan and Milanese countryside in the 15th century. On the one hand, the transmission of notarial acts appears to be fully in accordance with local legislation (particularly regarding the precise designation of heirs suited to exercise the *facultas expletandi*); on the other hand, the case studies give us a glimpse of the influence of family arrangements, patrimonial strategies as well as, sometimes, personal devotion.

Medioevo, secoli XIV-XV, Milano, notariato, testamenti, collegi notarili, vita religiosa.

Middle Ages, 14th-15th centuries, Milan, Notary, Last wills, Notary colleges, Religious life.

Nell'ultimo ventennio ampi progetti di ricerca hanno nitidamente delineato alcune dinamiche che nel Quattrocento plasmarono la fisionomia di estesi segmenti del notariato di Milano e del suo contado, interferendo anche nella conservazione e nella trasmissione delle carte.¹ Significative, in particolare, sono risultate le pratiche di controllo e di uso delle scritture dopo il decesso dei loro produttori, sia che esse intendessero consolidare le clientele che facevano capo a banchi e botteghe, sia che sostenessero l'irrobustimento di vere e proprie 'dinastie notarili';² pratiche cui era funzionale anche il repertorio di

¹ Belloni, Lunari, *I notai della curia arcivescovile*; Lunari, Scharf, Sala, a cura di, *Notai del contado*. Riferiscono invece di saggi sulla documentazione Condini, "Un sondaggio" e Fasoli, "Indagine."

² Belloni, Lunari, "Introduzione;" Belloni, "Notai."

dispositivi d'accesso diffusi nei registri almeno dal Duecento, come messo in luce da indagini più recenti.³

Le pagine che seguono intendono declinare questi aspetti attraverso i testamenti di alcuni professionisti attivi nello stesso ambito territoriale, che disposero delle proprie imbreviature presumibilmente in funzione dei futuri assetti patrimoniali della famiglia ma anche assecondando istanze immateriali meno evidenti.⁴ A qualche cenno sulla permeabilità del formulario alle disposizioni legislative che intendevano tutelare la pubblicità e la valenza patrimoniale delle carte nelle delicatissime fasi della loro devoluzione seguiranno considerazioni circa la concretissima funzionalità delle imbreviature nelle strategie patrimoniali che si intravedono nella documentazione; le ultime volontà di alcuni notai, infine, suggeriranno possibili interazioni tra orizzonti devozionali e lo specifico vissuto professionale.

1. *La norma e la formula*

Numerose sono ormai le iniziative editoriali e gli approfondimenti interpretativi che documentano la disciplina della trasmissione dei protocolli nella normativa locale, si trattasse di quella delle comunità o delle disposizioni delle corporazioni che regolavano l'esercizio della professione.

Dalla legislazione di città e di formazioni signorili della regione ligure e subalpina⁵ agli statuti urbani e di insediamenti di taglia medio-piccola del ducato visconteo-sforzesco,⁶ dalla normativa di centri dell'Italia centrale alle costituzioni quattrocentesche del collegio romano,⁷ fino ai capitoli sul nota-

³ Riguarda le espressioni del linguaggio verbale e figurativo utilizzato dai notai una delle articolazioni del progetto *Linguaggi della Mediazione Notarile tra Medioevo ed Età Moderna* (LIMEN): Buffo, Mangini, "Pervasivi," presenta l'iniziativa nel suo complesso Mangini, *Progetto LIMEN*.

⁴ La selezione del campione documentario si è necessariamente misurata con la non agevole reperibilità di dichiarazioni di ultima volontà nel *mare magnum* del fondo notarile milanese, imputabile anche alla mancanza di registri specificamente dedicati ai legati pii, come quelli previsti dagli statuti cittadini del 1396: Fasoli, "Indagine," 333-4. Sulla pluralità di istanze e implicazioni che percorrono la fonte testamentaria si vedano Bartoli Langeli, "Nota introduttiva," XV; Bartoli Langeli, "Parole introduttive," e la casistica delineata in Bartoli Langeli, a cura di, *Nolens intestatus decedere*; Bougard, La Rocca, et Le Jan, dir., *Sauver son âme et se perpétuer*; Salvestrini, Varanini, Zangarini, a cura di, *La morte e i suoi riti*; Rossi, a cura di, *Margini di libertà*.

⁵ Costamagna, *Il notaio a Genova*, 223; Pene Vidari, "Le città subalpine settentrionali;" Mongiano, "La conservazione delle scritture;" Olivieri, "La società dei notai di Vercelli," 136-7; Olivieri, "Gli statuti," 258-62.

⁶ Su Milano si veda *infra*, nota 11; su Cremona, Leoni, "La memoria della città," 108; su Brescia, Maione, *Gli antichi statuti*; su Como e contado si vedano Mangini, *Il notariato a Como*, 112-4; Mangini, "Scripture;" Della Misericordia, "Le ambiguità dell'innovazione." Più in generale, si veda Chittolini, "Piazze notarili minori."

⁷ Cencetti, "I precedenti storici dell'archivio notarile a Bologna," 187; Barbagli, *Il notariato in Toscana*, 132-44; Lombardo, *Il notaio romano*, 100-1; Lori Sanfilippo, *Constitutiones et Reformationes*, 34-5.

riato del regno di Napoli promulgati da Alfonso V⁸ – operando una drastica selezione entro tale letteratura – i casi di studio convergono nell’evidenziare l’attenzione per questo aspetto sensibilissimo della professione, variamente articolata nelle diverse realtà territoriali ma uniformemente percorsa dalla ricerca di “un difficile compromesso tra l’interesse pubblico a esercitare un controllo più o meno diretto sulla conservazione delle carte notarili e l’aspirazione da parte dei loro produttori a una gestione privatistica delle stesse”.⁹ Le imbreviature dei notai deceduti si trovavano in effetti all’incrocio di istanze per certi versi divergenti, quali la tutela del loro valore giuridico e della loro accessibilità da parte degli aventi diritto, nonché l’esigenza di salvaguardare le prerogative di coloro che ne avessero ricevuto la custodia, secondo un principio riconosciuto dalla dottrina duecentesca e recepito dalla successiva normativa.¹⁰

Nel ducato di Milano gli statuti del collegio notarile della capitale, inseriti nelle compilazioni statutarie del 1396 e del 1498, riconoscevano la priorità dei diritti del figlio o di parenti nella gestione delle imbreviature di un professionista deceduto, purché si trattasse di notai, e, qualora tale condizione non fosse soddisfatta, disponevano l’assegnazione delle carte a un collega che il *de cuius* avesse reputato idoneo o, ancora, a un notaio collegiato, tenuto peraltro alla loro restituzione *sine aliquo litigio* al parente del defunto che ne frattempo si fosse avviato all’esercizio della stessa *ars*. Il controllo del collegio sulla trasmissione delle scritture e sulle procedure di legittimazione dei nuovi detentori, ancora, sarebbe stato agevolato dall’intervento degli anziani delle parrocchie e degli ufficiali delle comunità – tenuti a notificare tempestivamente il decesso di notai – nonché dalla registrazione in tre *matricule in cartis membranis* delle generalità, dei titoli di possesso e dell’ubicazione degli ‘archivi’ dei professionisti defunti; gli insistiti richiami dell’autorità signorile e degli ufficiali della corporazione volti a contrastare le inadempienze suggeriscono tuttavia l’ampiezza dello scarto tra disciplina e prassi.¹¹

Dagli anni Venti del Quattrocento, peraltro, l’irrobustimento e l’articolare del notariato della curia arcivescovile dovettero articolare ulteriormente tale procedura. Lo studio prosopografico di questa cerchia di professionisti

⁸ Pasciuta, “Profili normativi,” 139.

⁹ Mongiano, “La conservazione delle scritture,” 96; Tamba, *Una corporazione per il potere*, 186; Lombardo, *Il notaio romano*, 100-1.

¹⁰ La prerogativa di procedere ad estrazioni in pubblica forma da parte del notaio che avesse in custodia i protocolli del collega defunto era stata ammessa dalla dottrina bolognese a cominciare da Ranieri da Perugia; gradualmente era stato altresì riconosciuto l’intervento della autorità pubblica: Tamba, *Teoria e pratica*; Sarti, “Publicare,” 658-65. Solo nella seconda metà del Settecento l’esigenza di conservare correttamente la documentazione si concretizzò in regolamenti e iniziative di concentrazione archivistica; oltre agli studi citati nelle note precedenti, si vedano quelli in Giorgi, Andrea, Quaglioni, Varanini, a cura di. *Il notariato nell’arco alpino*.

¹¹ Gli statuti tardotrecenteschi sono stati consultati nell’esemplare (probabilmente quello ufficiale) in Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Archivio Cod. B 2, ff. 165r-168r, mentre per quelli sforzeschi si è fatto riferimento a Triv. Inc. A 3, ff. 97v-123v; sulla stessa normativa si veda inoltre Liva, *Notariato*, 112-6.

e le indagini di Cristina Belloni sul riassetto delle strutture del governo diocesano hanno infatti rilevato, insieme alla tendenza verso la specializzazione di funzioni e di tipologie documentarie, anche prerogative dei vicari arcivescovili sulle carte dei notai deceduti – senza peraltro che si siano riscontrate frizioni tra le diverse autorità competenti –, nonché il successivo coordinarsi di notai e causidici attivi per la Chiesa ambrosiana in un organismo collegiale specularmente a quello cui facevano capo i notai laici e dotato di analoghe facoltà in intervento nell'ambito di cui si sta discorrendo.¹²

Se l'attenzione si sposta alla prassi attestata dal campione documentario qui preso in esame, un primo dato significativo concerne la ricezione nel formulario degli elementi che la normativa disciplinava, in quanto cruciali per la corretta trasmissione delle imbreviature.

Nella clausola di designazione del destinatario delle carte – in genere inserita tra i legati per debito d'affetto, dopo quelli *ad pias causas* e prima dell'*institutio heredis* –¹³ il lascito è descritto attraverso elementi formali: per lo più si dispone di *imbreviature* e *scripture*, ma talora il deposito documentario è articolato con espressioni meno generiche – come nel caso degli *acta iudiciaria* menzionati nel 1468 da Balzarino Morigia di Varese o delle *imbreviature omnium testium* che lo stesso anno Lazzaro Cairati assegnò alle figlie –, forse indicative di specifiche competenze in ambito giudiziario.¹⁴

Comprendeva invece l'*archabancho* nel quale era custodito l'archivio il lascito del notaio di Monza Petrino Airoidi di Robbiate, che nel 1447 specificò forme della documentazione e supporti scrittori,¹⁵ mentre pochi anni più tardi Raffaele Broggi distinse tra i guadagni *ex eis instrumentis repertis extensis* e i proventi di atti non ancora perfezionati.¹⁶ Nel 1485 il varesino Pietro Piantanida assegnò agli eredi anche alcuni strumenti di lavoro, quali *alii libri statutorum et pertinentes ad artem notarie*;¹⁷ meno generico fu invece il lascito di testi giuridici, del valore di circa 250 fiorini, che anni prima erano stati

¹² Belloni, *Francesco della Croce*, 77-88; Belloni, Lunari, "Introduzione," XX. Non sono peraltro note le circostanze della fondazione del *venerandum collegium dd. causidicorum et notariorum curie archiepiscopalis Mediolanensis*, attestato dall'ultimo quarto del Seicento: XVI-VIII.

¹³ Con qualche eccezione, come il primo testamento dettato da Lazzaro Cairati nel 1466, nel quale la sorte delle imbreviature occupa l'ultimo legato, e la successiva versione del 1468, priva di qualsiasi indicazione sull'argomento ma seguita contestualmente da una specifica dichiarazione *manu propria* (si veda *infra*, testo corrispondente alle note 48-51). Sul formulario delle dichiarazioni di ultima volontà, esito della compenetrazione tra l'istituto di ascendenza romana e le istanze di salvezza eterna dal Duecento fattesi più evidenti nella sensibilità religiosa, basti il rinvio a Rossi, "Il testamento nel medioevo;" Bartoli Langeli, "Il testamento di Enrico Scrovegni," 400-1; Calleri, "Le 'ultime parole,'" 52-7.

¹⁴ Milano, Archivio di Stato, Atti dei notai di Milano, b. 2103, 1468 aprile 23; b. 650, 1468 giugno 14.

¹⁵ Milano, Archivio di Stato, Atti dei notai di Milano, b. 1024, 1447 settembre 1: *quascumque imbreviaturas meas et quecumque instrumenta, scripturas et iura quelibet, tam in papiro quam in carta scripta per me, traditum et tradita, scriptum et scripta, notatum et notata, seu quas scribi et notari feci, et quascumque filzas, libros (...) cum archabancho meo quem habeo in domibus convegni.*

¹⁶ Milano, Archivio di Stato, Atti dei notai di Milano, b. 550, 1451 giugno 18.

¹⁷ Milano, Archivio di Stato, Atti dei notai di Milano, b. 1157, 1485 giugno 3.

ripartiti fra tre dei suoi figli dal causidico della curia arcivescovile Bartolomeo Capra, avviatosi alla professione notarile nel primo trentennio del secolo dopo la morte del fratello Beltramino, *archiepiscopalis curie notarius*.¹⁸

In linea di massima i testatori si premurarono di ribadire la validità giuridica del lascito, in riferimento sia alla personale legittimazione all'estrazione in pubblica forma di atti di notai defunti, sia all'attendibilità delle carte di cui si stabiliva l'assegnazione. Al primo ambito, in particolare, attengono specifiche sulle generalità dell'autorità che ha concesso la *facultas expletandi*¹⁹ e il più usuale riferimento alla disponibilità di scritture di altri notai, a conferma della tendenza alla concentrazione di depositi documentari di cui peraltro sfugge la consistenza.²⁰ Allo scorcio del Trecento, invece, il notaio di Lecco Giovannino

¹⁸ Baldassarre Capra, notaio e, dal 1435 al 1444, cancelliere della curia milanese, aveva completato l'*iter* verso la *laudatio ad omnia* in tempi strettissimi subito dopo la morte del fratello, probabilmente per evitare la dispersione delle sue imbreviature: Belloni, "Notai," 630. Il suo testamento, conservato in Milano, Archivio di Stato, Atti dei notai di Milano, Fondo di religione, 814, s.d., è successivo al dicembre 1463 (quando il figlio Luigi conseguì il titolo di *decretorum doctor*, col quale è qualificato nel documento) e anteriore al 14 o 15 giugno 1470, data della sua morte: si veda la biografia compilata da Cristina Belloni in Belloni, Cristina, Lunari, a cura di. *I notai della curia arcivescovile*, 73. Il lavoro di Belloni, insieme al profilo della famiglia Capra (Belloni, "Notai"), permette di attribuire con sicurezza la paternità del testamento, già portato alla conoscenza degli studiosi da Pedralli, *Novo*, 83, 94, 499-503 per quanto riguarda il lascito librario. Trovo coerente con gli intenti di questa sezione monografica dettagliare i libri che Baldassarre assegnò ai figli Paolo, Luigi e Bartolomeo tenendo conto di quanto due di essi avevano già ricevuto nel corso degli studi di diritto. A Paolo, *presentialiter studens*, Baldassarre lasciò la parte del *Corpus iuris civilis* già un suo possesso e la terza parte delle *lecturae et libri in iure canonico*, permettendogli altresì di trattenere anche il *Codex iuris civilis* e di vendere il resto del *Corpus* se si fosse addottorato in civile; Luigi avrebbe ereditato la propria parte del *Corpus* giustiniano, un altro terzo delle *lecturae* e dei testi di diritto canonico, un *Decretum* forse proveniente dalla *schola* della Divinità e un *Apparatus ad Decretum* di Guido da Baisio. Bartolomeo, che già aveva *multos libros iuris civilis qui sunt maximi valoris*, ricevette la terza parte dei testi di canonico e un *Infortiatum*. Baldassarre, ancora, aveva in deposito alcuni volumi della *schola* della Divinità, cioè un *Decretum pulcrum* e un commento di Guido da Baisio (del valore stimato in 180 fiorini), le letture di Enrico da Susa sulle decretali di Gregorio IX e di Innocenzo IV (in due volumi del valore di 40 fiorini), i Commentari di Giovanni d'Andrea alle decretali (del valore di 25 fiorini), le *Allegationes* di Lapo da Castiglionchio; di queste opere il testatore dispose la restituzione a meno che *in ista adversitate pestis* non corressero il rischio di andare deperdite. La biblioteca annoverava infine un messale del valore di 16 fiorini, che il causidico chiese di restituire, un *Volumen iuris civilis sive Instituta* e un altro libro in carta, *satis magnus, in modum repertorii iurii civilis* che era stato pignorato a Giovanni *de Gambaloytis* (e che sarebbe stato riconsegnato agli eredi di questi).

¹⁹ Milano, Archivio di Stato, Atti dei notai di Milano, b. 1055, 1469 agosto 16. Indicò i rogatari della *facultas expletandi* anche Raffaele Broggi: Milano, Archivio di Stato, Atti dei notai di Milano, b. 550, 1451 giugno 18.

²⁰ Oltre a una parte delle imbreviature del nonno e del padre, a Giovanni Antonio Riva furono assegnate quelle di *nonnulli alii notarii* di Varese (Milano, Archivio di Stato, Atti dei notai di Milano, b. 1055, 1469 agosto 16), ma generici riferimenti si trovano anche nei testamenti di Raffaele Broggi (si veda la nota precedente) e di Lazzaro Cairati. Tra le imbreviature su cui quest'ultimo esercitava la *facultas expletandi* vi erano almeno quelle di Antonio ed Andrea da Merate, oggetto di una specifica deroga nel testamento del 1481 (Milano, Archivio di Stato, Atti dei notai di Milano, b. 3271, 1481 luglio 29) mentre le carte menzionate nelle disposizioni testamentarie del varesino Pietro Piantanida comprendevano anche quelle di Giovanni Lozza e Giovanni Riva: Milano, Archivio di Stato, Atti dei notai di Milano, b. 1157, 1485 giugno 3; Lunari, Scharf, Sala, a cura di, *Notai del contado*, 325. Sui depositi documentari sedimentatisi presso professionisti

Molzio aveva fatto seguire al testamento, peraltro privo di disposizioni sulla sorte dell'“archivio”, un'ampia dichiarazione che, secondo le consuetudini del borgo, attestava la *plena fides* di uno *scarpafoleum* contenente una cinquantina di instrumenti rogati nel 1393 – di cui precisò minuziosamente attori e data cronica – nonché di altri *instrumenta denuntiationum, arbitramentorum, testamentorum et aliorum contractuum* rogati dopo l'immatricolazione (1377) ma rimasti *in quodam filo seu in quadam filsa* che non aveva avuto modo di imbreviare (*in particulis ponere, describere nec destinguere*).²¹

Oltre alla corretta genesi delle scritture, anche l'affidabilità dell'erede, si diceva, fu talora oggetto delle dichiarazioni del testatore. Nel 1405, confidando *de eius probitate*, Egidio Airoidi conferì le proprie carte al collega nonché suocero Simone Passabuoi e al figlio di questi Antonio,²² così come nel 1486 la *probitas et sufficientia* del nipote Gian Pietro inducevano Battista Bianchi a sperare che le sue imbreviature sarebbero state amministrate *bene et legaliter*;²³ una *persona idonea et iusta* avrebbe ereditato le scritture di Bartolomeo Orsini, notaio di Varese sul cui testamento si tornerà tra breve.²⁴ Esplicitò la volontà di avvalersi del *beneficium statutorum venerandi collegii notariorum Mediolani* il varesino Cristoforo Velati, quando nel 1487 assegnò le imbreviature al figlio Gian Pietro, parimenti notaio, giustificando la scelta con la dimestichezza con gli usi redazionali paterni (*stilus, ritus ac moribus ipsius testatoris*) e con la sua *utilitas in arte notarie*;²⁵ espressioni che aderiscono al dettato dello statuto che qualificava l'erede del professionista defunto come *utiliorem in arte notarie ex ipsis descendentibus*, purché *ydoneus et sufficiens ad expletationem ipsorum*.²⁶

Le disposizioni del milanese Raffaele Broggi consunono invece con le in-

eminenti del notariato locale si considerino gli esempi rilevati nella cerchia di caudicci notai della curia ambrosiana e tra alcune ‘dinastie notarili’ nella diocesi di Como: Belloni, “Notai,” 624-6; Belloni, Lunari, “Introduzione,” XXI-II; Belloni, Lunari, a cura di, *I notai della curia arcivescovile, passim*; Mangini, *Il notariato a Como*, 113-5; Della Misericordia, “Le ambiguità dell'innovazione,” 118-20; Canobbio, “Tra episcopio e cattedrale,” 276-80.

²¹ Edizione del testamento e della successiva *protestatio* in Zelioli Pini, “Economia e società a Lecco,” nn. 37 e 40, 1397 agosto 24. Questo elenco è l'unica attestazione degli ambiti di intervento del notaio, le cui carte sono deperdite: Lunari, Scharf, Sala, a cura di, *Notai del contado*, 480-4.

²² Milano, Archivio di Stato, Atti dei notai di Milano, b. 59, 1405 luglio 10; regesto in Guzzi, Carmen, Mainoni, Zelioli Pini, a cura di, *Lecco viscontea*, II, n. 3080. Sul notaio, vissuto almeno fino al 1422, e sul suo legame con i Passabuoi (altra famiglia di notai di Lecco) si vedano Lunari, Scharf, Sala, a cura di, *Notai del contado*, 4-11 e Guzzi, “I notai di Lecco,” 100-3.

²³ Lunari, Scharf, Sala, a cura di, *Notai del contado*, p. 82. Su Gian Pietro Bianchi, figlio del notaio Battista e fratello di Francesco e Lorenzo, parimenti avviati alla professione notarile, si veda Lunari, Scharf, Sala, a cura di, *Notai del contado*, 513.

²⁴ Milano, Archivio di Stato, Atti dei notai di Milano, b. 1063, 1485 luglio 22.

²⁵ Milano, Archivio di Stato, Atti dei notai di Milano, b. 4003, 1487 novembre 30.

²⁶ Secondo quando accertato dagli abati e dagli ufficiali del collegio: Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Archivio Cod. B 2, f. 165r. In assenza di discendenti diretti o di *cognati*, le scritture sarebbero state affidate al notaio collegiato che il defunto *reputabat sibi cariorem in arte, qui melius noverit ordinem quem ille deffunctus tenebat in suis imbreviaturis*: f. 165v. Queste norme furono confermate negli statuti del collegio del 1498: Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Triv. Inc. A 3, ff. 109v-1103.

sistite prescrizioni sulla conservazione delle scritture nel territorio dove erano state prodotte. L'attenzione del notaio si estese anche al *locum* dove le carte sarebbero state custodite, cioè l'abitazione della moglie e delle figlie in porta Nuova; se si fosse reso necessario asportarne, il testatore ne raccomandava la restituzione *in dicta domo* o nell'abitazione del fratello, suo erede universale, qualora il figlio di questi fosse subentrato nel controllo delle imbreviature.²⁷

Rimasto sostanzialmente sottotraccia a livello normativo, il valore patrimoniale delle imbreviature emerge in tutta la sua rilevanza dal lessico delle dichiarazioni di ultime volontà e dalla documentazione ad esse connessa. Infatti, se i proventi derivati dalla *facultas expletandi* si sarebbero certamente ridotti col tempo, a causa del rarefarsi delle richieste di estrazione *in publicam formam*,²⁸ nel breve e medio periodo la piena disponibilità dell'archivio di predecessori e/o colleghi costituiva una garanzia di personale affidabilità e di continuità nelle relazioni con la clientela nonché un viatico non trascurabile nella proiezione delle fortune di un professionista nel tessuto sociale ed economico locale.²⁹ Al pari di proprietà fondiarie, beni mobili, crediti, quindi, le carte di un notaio defunto erano suscettibili di essere alienate o di essere ripartite tra gli eredi.³⁰

Questi diritti, in particolare, furono qualificati come *ius imbreviaturarum* dal già ricordato Balzarino Morigia, che nel 1468 lo assegnò all'erede con un testamento che allude anche al ruolo dei notai non solo nella formazione degli aspiranti alla professione ma, più ampiamente, nei percorsi dell'istruzione primaria.³¹

L'anno precedente, ancora, il *lucrum* derivante dalle imbreviature di Pietrolo Riva e del figlio Giovanni era stato espressamente elencato tra le proprietà che Galoffora Bossi, vedova di Giovanni, amministrava per conto del

²⁷ Milano, Archivio di Stato, Atti dei notai di Milano, b. 550, 1451 giugno 18.

²⁸ Liva, *Notariato*, 114-5.

²⁹ Buffo, Mangini, "Pervasivi," 14-5. Sulle opportunità di affermazione sociale offerte dalla professione basti il rinvio alla recente rassegna bibliografica di Borghero, "Notai al servizio degli enti ecclesiastici;" per Milano e il suo contado nei secoli cui queste pagine si riferiscono, si vedano almeno Belloni, Lunari, "Introduzione;" Lunari, Scharf, Sala, a cura di, *Notai del contado*, nonché i profili ricostruiti da Lunari, "De mandato domini archiepiscopi" e da Cairati, "I notai milanesi." Per altri esempi di area lombarda, oltre alla bibliografia citata *supra*, nota 2, cfr. Canobbio, "Tra episcopio e cattedrale;" Pagnoni, "Notariato, fazione."

³⁰ Si consideri la vendita delle imbreviature del comasco Abbondio Raimondi, nel 1447 cedute al prezzo di due ducati dalla sorella Margherita al notaio Giorgio Biavaschi detto *de Retegnio*, che lo stesso giorno ne ottenne la *facultas expletandi*: Mangini, *Il notariato a Como*, 114. Nel 1485, invece, Pietro Piantanida limitò la possibilità di alienazione delle imbreviature ai due figli, tra i quali esse sarebbero state divise: Milano, Archivio di Stato, Atti dei notai di Milano, b. 1157, 1485 giugno 3.

³¹ Milano, Archivio di Stato, Atti dei notai di Milano, b. 2103, 1468 aprile 23 e Lunari, Scharf, Sala, a cura di, *Notai del contado*, 472. Nel testamento il notaio dichiarò che il credito vantato dal q. Berto *de Casciagio* nei confronti del q. Manfredolo Morigia, suo padre, era stato compensato dalle spese da lui sostenute per Gabriele, Giacomo e Giovanni Alberto: ai primi Balzarino aveva insegnato a leggere e scrivere *ad expensas proprias, cibi et potus mei*, mentre Giovanni Alberto era stato sostenuto per diversi anni *ad scolas gramaticae*. Sull'impegno di notai nelle piccole scuole del contado si veda Del Tredici, "Maestri per il contado," 280, 292-3.

minorenne Cristoforo e che in sede arbitrale furono ripartite con l'altro figlio Giovanni Antonio. A Cristoforo, che qualche mese dopo fu registrato nella matricola dei notai di Milano, gli arbitri assegnarono, tra l'altro, la bottega che si affacciava sulla piazza di Varese, mentre i proventi delle imbreviature del padre e del nonno furono equamente divisi. Nel 1469, su richiesta del fratello, Giovanni Antonio rinunciò alla quota del prezioso deposito in cambio di una riduzione del concorso alle spese per il mantenimento della madre stabilito nell'arbitrato del 1467; qualche giorno prima, del resto, Cristoforo aveva ricevuto la *facultas expletandi* le imbreviature degli avi e dei professionisti per cui il padre aveva ottenuto la stessa licenza.³²

2. *Il lucrum degli affetti*

Una spia della peculiare valenza dello *ius imbreviaturarum* è plausibilmente individuabile nella entità delle attestazioni di cui si sta dando conto – 24 atti su 44 scritture testamentarie – che non pare giustificabile esclusivamente con la sfavorevole *traditio* dei protocolli, condizionata, come si sa, da scarti e dispersioni.

Le biografie di alcuni testatori, in effetti, inducono a ipotizzare che specifiche disposizioni sulla sorte delle imbreviature suonassero pleonastiche qualora il percorso professionale dell'erede fosse ormai ben delineato. Quando nel 1485 l'anziano padre Francesco fece rogare il proprio testamento nella residenza a Gallarate, ad esempio, Antonio, Giosia e Camillo Cagarani avevano intrapreso da almeno un decennio attività variamente connesse alla professione paterna, mentre la figlia Maria era già sposata;³³ è dunque presumibile che gli eredi avrebbero esercitato le proprie prerogative senza alcuna incertezza. Né particolari cautele erano necessarie quando la carriera dei successori si era sviluppata in altri ambiti o quando l'asse ereditario era così robusto da prescindere dal *lucrum* assicurato dai protocolli. Era ormai proficuamente inserito nella burocrazia ducale Leone Tatti di Varese, attivo come notaio per almeno una quindicina di anni dopo l'immatricolazione nel 1433 ma fresco di nomina a commissario ducale e capitano a La Spezia nel 1491, quando dispose delle proprie sostanze senza fare alcun riferimento ai trascorsi notarili;³⁴

³² Milano, Archivio di Stato, Atti dei notai di Milano, b. 1054, 1467 aprile 13 e 1055, 1469 agosto 16; una dettagliata ricostruzione della transazione in Lunari, Scharf, Sala, a cura di, *Notai del contado*, 382-3.

³³ Milano, Archivio di Stato, Atti dei notai di Milano, b. 3230, 1485 marzo 24. Antonio, il primogenito di Francesco, si era trasferito a Milano nel 1470, quando è attestato come *legum doctor*; Giosia, *laudatus pro notario* nel 1466, si era registrato nella matricola dei notai nel 1470 e aveva lavorato col padre e col 'socio' di questi Tommaso Gattoni; Camillo, infine, si era immatricolato *pro notario* nel 1478, mentre risiedeva a Milano, probabilmente presso il fratello Antonio: Lunari, Scharf, Sala, a cura di, *Notai del contado*, 139-47.

³⁴ Milano, Archivio di Stato, Atti dei notai di Milano, AN, b. 1065, 1491 maggio 19; Lunari, Scharf, Sala, a cura di, *Notai del contado*, 63.

non aveva figli maschi, invece, il cancelliere della curia arcivescovile Giovanni Gallarati, il cui testamento del 1499 denota però l'attenzione per il nipote Tommaso – già attestato nelle file del notariato di curia nel 1494 e immatricolatosi nel 1498 – e per la nipote Polissena, che aveva contratto un prestigioso matrimonio con Filippo Arcimboldi, figlio dell'arcivescovo Guidantonio.³⁵

Il campione di testamenti cui queste pagine si riferiscono induce viceversa ad ascrivere disposizioni sulle imbreviature alla necessità di irrobustire assetti patrimoniali che potevano risultare incerti.

A fronte della designazione a erede di un *discipulus* o di un collega – come il milanese Facolo Bracchi, cui nel 1403 Primolo *de Venzago* lasciò imbreviature, *instrumenta* e, verosimilmente, l'abitazione in porta Nuova –³⁶ l'assegnazione delle scritture per via testamentaria intendeva per lo più garantire che l'esercizio dell'*ars notarie* si perpetuasse entro la parentela del testatore. Lo suggeriscono le ultime volontà di Silvestro Rocchi, esponente di una famiglia a spiccata vocazione notarile alquanto attiva nel borgo di Lecco e nella sua pieve dalla prima metà del secolo.³⁷ Nel 1484, modificando un testamento di cui non è stata ritrovata traccia, Silvestro conferì le imbreviature del padre Giovanni e del fratello Antonio al nipote notaio Battista e stabilì che le proprie rimanessero presso i figli Giorgio, Antonio e Stefano, istituiti suoi eredi universali, a condizione che uno di loro intraprendesse la professione; diversamente, Battista avrebbe avuto la facoltà di acquistare l'archivio, al prezzo stabilito da due amici comuni. Come avvenne per il ricordato Cristoforo Bossi, la disponibilità delle carte paterne fu il viatico per l'avvio all'esercizio dell'*ars notarie* di Giorgio, primogenito di Silvestro, che in breve si immatricolò e iniziò l'apprendistato presso il banco di colui che aveva stilato le ultime volontà paterne.³⁸

Nel 1463 anche Paolo Cermentati intese avvalersi dell'apporto di colleghi evidentemente a lui legati da un rapporto di fiducia per favorire gli esordi professionali di un erede ancora in giovane età: oggetto di un lascito fu l'usufrutto della *staziona* nella parrocchia di San Michele al Gallo, assegnato a Lancillotto Sudati e ad Antonio da Sartirana, *socii* del testatore, a condizione

³⁵ Lunari, «De mandato domini archiepiscopi», 507.

³⁶ Milano, Archivio di Stato, Atti dei notai di Milano, b. 112, 1403 agosto 10; Belloni, Cristina, Lunari, a cura di. *I notai della curia arcivescovile*, 50-1. Petrino Airolti di Robbiate, notaio di Monza morto senza eredi, legò invece l'archivio al collega che aveva stilato il suo testamento: dapprima, nel 1437, Filippino *de Zenis*, notaio di Monza (Milano, Archivio di Stato, Atti dei notai di Milano, b. 559, 1437 maggio 30) e dieci anni dopo Gerardo Brioschi (Milano, Archivio di Stato, Atti dei notai di Milano, b. 1024, n. 131, 1447 settembre 1), che sottoscrisse i suoi atti dal 1437 (Lunari, Scharf, Sala, a cura di, *Notai del contado*, 18, nota 116).

³⁷ Capostipite di questa 'dinastia notarile' del contado fu Martino (o Martinolo) Rocchi di Rochezio, che rogò a Lecco nell'ultimo trentennio del Trecento e padre dei notai Ferro (*laudatus ad omnia* nel 1406 e attivo almeno fino ai primi anni Quaranta del secolo) e Giovanni (documentato tra 1451 e 1461 e padre, appunto dei notai Silvestro e Antonio); entro la metà del secolo, ancora, la stessa professione fu intrapresa anche da Simone, figlio di Ferro: Lunari, Scharf, Sala, a cura di, *Notai del contado*, 390-406.

³⁸ Milano, Archivio di Stato, Atti dei notai di Milano, b. 2346, 1484 aprile 21; Lunari, Scharf, Sala, a cura di, *Notai del contado*, 399.

che essi vi lavorassero *usque... in eorum vita tantum*, apportassero miglierie allo stabile e istruissero il figlio Giovanni Cermenati *in ipsa arte notarie*.³⁹

Più circoscritta sarebbe stata la collaborazione tra il notaio di Mariano Elia Pozzi e il giovane collega Giovanni Nicola Toselli, figlio ed erede di Luca, notaio milanese che dopo il trasferimento a Cantù negli anni Venti del secolo aveva ottenuto un buon seguito tra parentele eminenti, enti ecclesiastici, giudicanti e autorità del borgo e della pieve, pur conservando parte dell'antica clientela nella capitale.⁴⁰ Secondo le ultime volontà dettate dal padre nel 1453, Giovanni Nicola, iscritto alla matricola nel 1450, avrebbe avuto la piena disponibilità di istrumenti e scritture paterne solo dopo essere stato abilitato alla professione entro un decennio; sino ad allora, egli avrebbe esercitato la *auctoritas expletandi* insieme al Pozzi, cui era affidata la formazione del giovane fino alla *laudatio ad omnia*. Per il suo magistero Elia sarebbe stato compensato con la terza parte dei proventi delle carte, mentre il residuo fu assegnato per un terzo ai tre figli del testatore e per il rimanente terzo alla vedova Isabetta Gariboldi.⁴¹

Peculiari furono invece le disposizioni dettate nel 1467 da Antonio Piccinelli, esponente di una 'dinastia' notarile che traeva le proprie origini dal notabilato della castellanza di Varese.⁴² Stabilita l'entità delle doti e di altri legati per le figlie, definiti altri lasciti *ad personas*, istituiti legati pii del tutto consoni alla propria distinta condizione,⁴³ il Piccinelli delegò la cura delle imbreviature alla moglie Lucrezia *de Zeno*, tutrice delle figlie e dei sei figli, con la clausola di disporne liberamente fino a quando questi ultimi fossero stati in grado di proseguire l'attività che aveva qualificato almeno le ultime tre generazioni della famiglia.⁴⁴

³⁹ Milano, Archivio di Stato, Atti dei notai di Milano, b. 952, 1463 maggio 14; Cairati, "I notai milanesi," 134. Con tutta probabilità il Sudati era fratello di Salomone, altro notaio attivo a Milano dai primi anni Quaranta del secolo: Belloni, Lunari, a cura di, *I notai della curia arcivescovile*, 293-4.

⁴⁰ Se ne veda la biografia, compilata da Marianna Sala, in Lunari, Scharf, Sala, a cura di, *Notai del contado*, 435-44.

⁴¹ Milano, Archivio di Stato, Atti dei notai di Milano, b. 583, 1453 aprile 8.

⁴² Sin dagli anni Quaranta del secolo Antonio aveva affiancato nella professione il padre Lancilotto, a sua volta figlio del notaio Giovanni; anche Giovanni, fratello di Antonio, è attestato quale notaio pubblico: Lunari, Scharf, Sala, a cura di, *Notai del contado*, 338-48 e 494-7.

⁴³ Milano, Archivio di Stato, Atti dei notai di Milano, b. 1054, 1467 dicembre 29. Il Piccinelli, in particolare, dispose che nella chiesa di San Michele a Bosto, località di origine della famiglia, gli eredi erigessero una cappella con volta a crociera presso l'altare di San Cristoforo, dove sarebbe stata celebrata una messa alla settimana in perpetuo, oltre a quella già istituita dal padre Pietro. Il notaio stabilì inoltre che fosse data esecuzione al testamento di *Fantinus Bizzozzero*, disponendo l'officiatura della cappella di Santa Maria di Morazzone, fondata dal Bizzozzero, e assegnando 100 fiorini a un convento di Minori osservanti, nell'eventualità che questo fosse eretto a Varese; diversamente, la somma sarebbe stata erogata *in pias causas*.

⁴⁴ Effettivamente, pochi mesi dopo la stesura del testamento uno dei figli di Antonio, Lancilotto, iniziò a sottoscrivere atti dei varesini Giorgio Marliani e Pietro Piantanida e nel 1473, poco prima di immatricolarsi, ricevette la *facultas expletandi* le imbreviature paterne; lo stesso anno, infine, fu creato messo regio e giudice ordinario: Lunari, Scharf, Sala, a cura di, *Notai del contado*, 342-3.

Erano minorenni Nicola e Antonio Airoldi, figli del già ricordato Egidio che affidò l'archivio a colleghi,⁴⁵ mentre le minuziose disposizioni dettagliate da Raffaele Broggi nel 1451 sembrano scandite dalle preoccupazioni per la vedova e le tre figlie. La scelta dei destinatari delle carte (sue e di altri notai) cadde sul fratello Ambrogio e su altri notai di Milano – Ambrogio Bracchi, Antonio da Sartirana, Cristoforo e Giacomo *de Pegiis* – che avrebbero ceduto alle figlie del defunto la metà dei guadagni *ex eis instrumentis repertis extensis*, mentre dall'estrazione dalle imbreviature le giovani avrebbero ricevuto un terzo dei proventi, *delectis semper denariis pro carta et scriptura*. Dopo il loro matrimonio o il loro ingresso in religione, tali prerogative sarebbero passate alla madre Giovannina Monza; se si fosse risposata, alla donna sarebbero subentrate le nipoti, figlie di Ambrogio.⁴⁶

Con tutta probabilità, il testamento dettato da Pietro Piantanida nel 1485, una ventina di anni prima della morte, intendeva invece regolare una successione resa complessa dalla presenza di eredi avuti da due matrimoni. Dopo aver ripartito le proprietà tra i cinque eredi e provveduto alle doti delle quattro figlie, il notaio assegnò il complesso di scritture in suo possesso ad Andrea e Fermo, nati dalla seconda moglie, e ne stabilì una sorta di cogestione – Andrea *in pari anno*, Fermo *in anno dispari* – così che entrambi concorressero alle spese della madre, delle sorelle e di un terzo fratello, ai quali per dodici anni sarebbe stata destinata la metà dei guadagni.⁴⁷

Sulla gestione delle imbreviature *post mortem* si pronunciò ripetutamente il milanese Lazzaro Cairati, le cui disposizioni sono state recentemente analizzate per illustrarne l'ambiziosa committenza nell'ambito dell'edilizia ospedaliera cittadina e, più in generale, per esemplificare le proficue opportunità di ascesa sociale dischiuse dalla professione.⁴⁸ Privo di eredi maschi, il notaio dispose a più riprese delle proprie sostanze, assecondando i mutamenti, patrimoniali e non, del nucleo familiare; centrale rimase però l'intento di provvedere onorevolmente alla moglie Agnese *de Frixianis* e a quattro delle sei figlie – quelle ancora nubili –, alle quali assegnò la somma di 400 fiorini. Nel 1466 le imbreviature furono destinate ai nipoti *ex fratre* Giovanni e Benino del fu Ambrogio ed Erasmo e Giovanni Antonio di Girolamo, *prout exercet artem notarie* e tenuti a versare la metà dei proventi alla vedova, mentre alcuni fitti livellari su terreni a Novate avrebbero garantito i 400 fiorini coi quali dotare la prima delle quattro figlie che avesse contratto matrimonio o fosse entrata in religione.⁴⁹ Due anni più tardi, con un codicillo *manu propria* di inedita ampiezza nel campione qui preso in considerazione, Lazzaro stabilì

⁴⁵ Lunari, Scharf, Sala, a cura di, *Notai del contado*, 101; sul testamento si veda *supra*, nota 22.

⁴⁶ Milano, Archivio di Stato, Atti dei notai di Milano, b. 550, 1451 giugno 18.

⁴⁷ Milano, Archivio di Stato, Atti dei notai di Milano, b. 1157, 1485 giugno 3. Sul Piantanida, professionista di buon livello impegnato a vari livelli nell'amministrazione del borgo varesino, si veda Lunari, Scharf, Sala, a cura di, *Notai del contado*, 325-37.

⁴⁸ Cairati, "I notai milanesi," 134-5. Sul profilo e sulla carriera di Lazzaro, culmine del processo di promozione sociale della famiglia, si veda anche Lunari, "Politiche famigliari," 149-55.

⁴⁹ Milano, Archivio di Stato, Atti dei notai di Milano, b. 650, 1466 settembre 11.

che fosse il proprio archivio a concorrere al mantenimento delle donne. Ai nipoti furono riconosciute le abbreviature del testatore e quelle di cui egli deteneva la *facultas expletandi*, ma quelle contenenti deposizioni testimoniali furono ripartite equamente tra le figlie e gli altri eredi, che ne avrebbero disposto liberamente; i proventi avrebbero assicurato il versamento della somma già destinata alla vedova.⁵⁰ Nel 1481, quando le sue ultime volontà trovarono probabilmente forma definitiva, Lazzaro cassò *manu propria* un'altra dichiarazione che aveva destinato ad Agnese la metà dei guadagni assicurati dalla gestione delle carte e, alla morte di questa, alle figlie, fino alla soluzione del credito di 400 fiorini. Erede delle abbreviature – ad eccezione di quelle dei *quondam* Antonio ed Andrea da Merate, lasciate al figlio di questi – fu Filippo da Bologna, uno dei generi del Cairati, a condizione che nel decennio successivo alla morte del testatore assolvesse ad alcuni legati pii che si richiameranno tra breve.⁵¹

3. *Il lucrum della devozione*

Le indagini prosopografiche che hanno ricomposto attività privata e impegno pubblico, ambizioni sociali e orizzonti culturali di esponenti del notariato milanese allo scorcio del medioevo hanno dischiuso prospettive molto stimolanti anche sulle interferenze tra l'esercizio della professione e il frastagliato complesso di devozioni che modulavano la vita religiosa della capitale e del suo contado, poiché nel tessuto delle disposizioni *pro remedio anime* è dato talora di cogliere anche l'esito di longevi rapporti fiduciari che verosimilmente avevano travalicato le mere esigenze di certificazione di diritti di chiese, uomini di Chiesa e dell'articolato tessuto di enti caritativi e assistenziali del territorio.⁵²

Se i lasciti disposti nel 1499 dal già ricordato Giovanni Gallarati e la costruzione di una cappella personale denotano l'assunzione di stili di vita tipici delle élites milanesi, è presumibile che all'istituzione di messe di suffragio nella chiesa di Santa Maria di Brera, scelta anche quale luogo di sepoltura, non fosse estranea la lunga consuetudine professionale del testatore con *domus* umiliate della capitale e della diocesi nonché coi generali dell'*ordo* Giacomo e Girolamo Landriani.⁵³ Analogamente, nell'orizzonte più circoscritto di una 'quasi-città' come Monza, personali opzioni religiose e impegno professionale dovettero orientare la devota liberalità di Petriano Airoidi che nel 1447, tra l'altro, beneficò fondazioni regolari ed enti assistenziali del borgo che

⁵⁰ Milano, Archivio di Stato, Atti dei notai di Milano, b. 650, 1468 giugno 14.

⁵¹ Milano, Archivio di Stato, Atti dei notai di Milano, b. 518, ff. 488-94, nn. 4424, s. d. (forse 1470); Atti dei notai di Milano, b. 3271, 1481 luglio 29.

⁵² Una recente messa a punto sui plurimi esiti del rapporto professionale tra rogatari e clientela ecclesiastica in riferimento agli ordini mendicanti si trova in Carletti, "Religiones novae."

⁵³ Lunari, "De mandato domini archiepiscopi."

dagli anni Venti a lui si erano frequentemente rivolti per le rispettive esigenze documentarie.⁵⁴

La peculiare ed elaborata *commendatio anime* del testamento stilato *manu propria* dal causidico Baldassarre Capra suggerisce che talora anche il formulario delle dichiarazioni di ultima volontà fosse avvertito dai professionisti della scrittura quale ambito ideale per esprimere personali opzioni devozionali. Dopo aver indicato la sede dell'ultimo riposo nel sepolcro degli avi *in loco ubi dicitur Paradisum* nella chiesa di San Nazzaro in Brolo, il testatore invocò la Vergine quale *procuratrix et advocata* affinché impetrasse per lui la salvezza eterna presso il Figlio morto e crocifisso *vertute passionis Sue*: una sorta di orazione che, nell'enfasi posta sulla mediazione mariana e sull'umanità sofferente di Cristo, evoca la cultura religiosa promossa dagli ambienti osservanti e ulteriormente declinata dal causidico nella teoria di lasciti a favore di fondazioni regolari e caritative per lo più ad essi legate.⁵⁵

A personali orientamenti spirituali furono permeabili anche alcune disposizioni in materia di imbreviature.

Ampie, in particolare, quelle dettate da Bartolomeo Orsini, nel 1472 pervenuto alla *notaria civilis* di Varese in società col collega Lancillotto Piccinelli, e forse dai primi anni Ottanta subentrato al padre nella gestione del banco di famiglia.⁵⁶ Nel testamento rogato *infirmus peste* nel 1485, egli affidò al padre guardiano del convento varesino dell'Annunciata la designazione della *iusta persona* autorizzata a estrarre atti dalle proprie imbreviature e tenuta a condividere i relativi guadagni *honeste et iuste* con Caterina, figlia ed erede. In caso di decesso della donna, i proventi *ex imbreviaturis* sarebbero stati destinati alle necessità dello stesso convento, e se l'erede sostituto non avesse adempiuto alle disposizioni dell'Orsini, sarebbe spettato ancora al superiore dell'Annunciata individuare un nuovo esecutore tra i frati del terz'ordine. Il lascito, evidentemente condizionato dalla mancanza di eredi maschi, consuona però con la forte opzione devozionale in senso mendicante che traspare da altri legati pii di Bartolomeo: 25 fiorini, da versare entro sedici anni dalla

⁵⁴ L'Airoidi istituì lasciti della stessa entità (sedici lire) anzitutto a favore di enti già attestati nella sua clientela, quali la chiesa e la fabbrica di San Giovanni Battista, i *fratres* di Santa Maria *in Strata* e l'ospedale di San Bernardo; altri legati, della stessa consistenza, furono assegnati alla *schola* di San Pietro Martire e al convento di San Francesco: Milano, Archivio di Stato, Atti dei notai di Milano, b. 1024, n. 131, 1447 settembre 1, e, sulla clientela, Lunari, Scharf, Sala, a cura di, *Notai del contado*, 19.

⁵⁵ Oltre a due fitti livellari del valore complessivo di 32 fiorini assegnati, in caso di estinzione degli eredi, alla *schola* della Misericordia per la celebrazione di messe, Capra istituì un lascito di 1.000 fiorini, da distribuire entro dieci anni, al computo di 10 fiorini annui, tra i minori osservanti di Sant'Angelo, i conventuali di San Francesco, gli agostiniani osservanti dell'Incoronata, i benedettini del monastero dei Santi Pietro e Paolo di Gessate, i predicatori osservanti di Santa Maria delle Grazie, le clarisse di Santa Chiara (dove era monaca la figlia Girolama), il convento di Sant'Agostino, le clarisse di Sant'Orsola, il monastero dell'Annunciata, le clarisse del monastero di Cantalupo. Altri legati furono destinati alle *schole* della Misericordia (25 fiorini), della Pietà (200 fiorini) e della Divinità (10 fiorini): Milano, Archivio di Stato, Fondo di religione, 814, s.d. (per la datazione del testamento si veda *supra*, nota 18).

⁵⁶ Lunari, Scharf, Sala, a cura di, *Notai del contado*, 311.

morte, furono lasciati ai frati dell'Annunciata per la celebrazione di un anniversario annuo in suffragio del notaio e della moglie Giovanna, 20 fiorini furono assegnati ai frati di San Francesco di Biumo superiore entro sedici anni per la celebrazione di un annuale all'anno; la chiesa di San Bernardino di Varese ne avrebbe ricevuti dieci *amore Dei et sancti Bernardini*, così da sostenere la salvezza del testatore, della moglie e dei defunti della famiglia.⁵⁷ Nel 1486, effettivamente, spettò al superiore dell'Annunciata curare il deposito delle scritture dell'Orsini dapprima presso il collega Gian Pietro Velati – previo consenso di un parente diretto del defunto – e, dopo la rinuncia del Velati, presso Lancillotto Piccinelli.⁵⁸

Una marcata propensione per l'osservanza minoritica ispirò anche le ultime volontà di Raffaele Broggi, che anzitutto si affidò all'intercessione di due figure di fresca ammissione al pantheon osservante (san Nicola da Tolentino e san Bernardino da Siena), oltre che all'Altissimo, alla Vergine, a sant'Ambrogio e a santo Stefano. Mentre, come si diceva, l'archivio di Raffaele fu affidato al figlio e ad alcuni colleghi, esecutori del testamento furono designati il ministro e alcuni *fratres* del sodalizio di terziari legati alla comunità osservante di Sant'Angelo, che il Broggi incaricò di vigilare anche sulla celebrazione di messe e sulle preghiere istituite presso lo stesso convento e presso la comunità di Santa Chiara, dove la figlia Caterina aveva preso il velo.⁵⁹

Con la cautela imposta dal carattere complesso e mediato della scrittura testamentaria – forgiata dalla necessità di disporre futuri assetti patrimoniali ma anche dalla speranza di redenzione nonché “specchio della vita intera del testatore” –⁶⁰ meritano infine di essere evidenziate alcune richieste che sembrano suggerire anche la perdurante e particolare considerazione rivolta all'attività che aveva costituito il sostegno proprio e della parentela, aveva tessuto reti di relazioni più o meno estese e orientato scelte professionali ed esistenziali.

Nel 1447 Petrino Airoidi di Robbiate stabilì che per dieci anni coi proventi connessi alla gestione delle sue imbreviature il notaio Gerardo Brioschi elargisse annualmente elemosine del valore di un fiorino,⁶¹ ma a pratiche di carità – ambito nel quale aveva declinato in modo peculiare il proprio impegno di uomo devoto – furono improntate anche le ultime volontà di Lazzaro Cairati, che nel 1481 vincolò l'erede delle proprie carte a far celebrare messe nella parrocchia di residenza e ad erogare elemosine in pane ai poveri della parrocchia e ai carcerati della Malastalla.⁶²

⁵⁷ Milano, Archivio di Stato, Atti dei notai di Milano, b. 1063, 1485 luglio 22.

⁵⁸ Milano, Archivio di Stato, Atti dei notai di Milano, b. 1063, 1486 febbraio 17; Lunari, Scharf, Sala, a cura di, *Notai del contado*, 314. Su Piccinelli si veda *supra*, nota 44.

⁵⁹ Milano, Archivio di Stato, Atti dei notai di Milano, b. 550, 1451 giugno 18.

⁶⁰ Bartoli Langeli, “Parole introduttive,” 15.

⁶¹ Milano, Archivio di Stato, Atti dei notai di Milano, b. 1024, n. 131, 1447 settembre 1.

⁶² Milano, Archivio di Stato, Atti dei notai di Milano, b. 3271, 1481 luglio 29. Sull'impegno del Cairati a favore della Società dei protettori dei carcerati si veda Gazzini, “Patriziati urbani,” 274-6; sulla complessa assegnazione delle sue imbreviature si veda *supra*, testo corrispondente alle note 48-51.

Pochi anni dopo, le interferenze tra salvezza eterna e le sopravvivenze materiali dei suoi trascorsi professionali furono ulteriormente articolate dall'anziano Cristoforo Velati. Assegnate le imbreviature al figlio, come si è detto in considerazione della dimestichezza con le consuetudini redazionali del padre, il Velati stabilì che i relativi guadagni fossero utilizzati anche per l'ufficiatura di un annuale, da celebrarsi per quindici anni dopo la sua morte nella collegiata di San Vittore in Varese, dove chiese di essere sepolto se fosse morto nel capopieve. In caso di decesso dell'erede, il notaio dispose che l'adempimento del legato toccasse a chi gli sarebbe subentrato nell'amministrazione delle imbreviature, previa stima della somma destinata alla celebrazione da parte di un *bonus vir*, che avrebbe tenuto conto dell'entità del *lucrum quod communiter exire poterit de ipsis imbreviaturis*.⁶³

Le condizioni alle quali il Velati subordinò l'esecuzione del testamento sono un efficace indicatore delle diverse implicazioni sottese alle disposizioni sulla sorte degli 'archivi' dei notai *post mortem*. Professionisti di differenti ambizioni e fortune immaginarono la trasmissione delle proprie carte secondo modalità uniformi, nel quadro delle tutele disciplinate dalla normativa locale: di volta in volta, lo si è visto, garantendo l'idoneità e l'onestà dell'erede, raccomandando la stabilità del deposito documentario presso il successore designato, talora certificando la legittimità delle procedure che nel corso del tempo avevano favorito la concentrazione dei complessi documentari di cui si prefigurava la devoluzione. Al tempo stesso, le dichiarazioni sullo *ius imbreviaturarum* consuevano pienamente con la discrezionalità di fatto riconosciuta dallo statuto del collegio ai proprietari, che ne disponevano in forme coerenti con i comportamenti delineati dal complesso dei lasciti: variamente sollecitati, questi, dalla struttura del nucleo familiare e dalle strategie di distribuzione delle risorse, comprese quelle destinate a sostenere "investimenti per l'Aldilà" a loro volta coerenti con i personali orizzonti spirituali nonché col vissuto professionale. Almeno per quanto riguarda imbreviature e protocolli, mediatori delle volontà dei testatori furono frequentemente colleghi loro familiari per longeve relazioni professionali – un elemento indicativo del rilievo delle collaborazioni nelle dinamiche che plasmarono la fisionomia del notariato milanese.

La dimensione progettuale nella quale si esprimevano le pratiche testamentarie, peraltro, induce a non trascurare le complesse dinamiche che nella prassi dovettero talora condizionare anche l'efficacia delle disposizioni sulla devoluzione e sulla conservazione delle carte.⁶⁴ Accertare la fattualità degli intenti disegnati dai lasciti d'affetto e *pro remedio anime*, estendendo il *focus* anche alle procedure della loro esecuzione, può configurare dunque un ulteriore, promettente punto di osservazione su percorsi professionali, ambizioni e vissuto degli interpreti dell'*ars notarie*.

⁶³ Milano, Archivio di Stato, Atti dei notai di Milano, b. 4003, 1487 novembre 30.

⁶⁴ Sull'opportunità di inserire le scritture di ultima volontà entro l'*iter* globale della loro produzione si vedano Rigon, "I testamenti," 411; Provero, "Progetti e pratiche," 116.

Opere citate

- Barbagli, Alarico. *Il notariato in Toscana alle origini dello stato moderno*. Quaderni di “Studi senesi” raccolti da Paolo Nardi, 131. Milano: Giuffrè, 2013.
- Bartoli Langeli, Attilio. “Nota introduttiva.” In Bartoli Langeli, Attilio, a cura di. *Nolens intestatus decedere. Il testamento come fonte della storia sociale e religiosa. Atti dell'incontro di studio*. Perugia, 3 maggio 1983, IX-XVII. Archivi dell'Umbria, Inventari e Ricerche, 7. Perugia: Regione dell'Umbria, Editrice umbra cooperativa, 1985.
- Bartoli Langeli, Attilio, a cura di. *Nolens intestatus decedere. Il testamento come fonte della storia sociale e religiosa*. Atti dell'incontro di studio, Perugia, 3 maggio 1983. Archivi dell'Umbria, Inventari e Ricerche, 7. Perugia: Regione dell'Umbria, Editrice umbra cooperativa, 1985.
- Bartoli Langeli, Attilio. “Parole introduttive.” In Rossi, Maria Clara, a cura di. *Margini di libertà. Testamenti femminili nel medioevo. Atti del convegno internazionale, Verona, 23-25 ottobre 2008*, 9-19. Biblioteca dei Quaderni di storia religiosa, 7. Caselle di Sommacampagna (Vr): Cierre Edizioni, 2010.
- Bartoli Langeli, Attilio. “Il testamento di Enrico Scrovegni (12 marzo 1336).” In Frugoni, Chiara. *L'affare migliore di Enrico. Giotto e la cappella Scrovegni*, 397-539. Torino: Einaudi, 2008.
- Belloni, Cristina. *Francesco Della Croce. Contributo alla storia della Chiesa ambrosiana nel Quattrocento*. Archivio ambrosiano, 71. Milano: Nuove edizioni Duomo, 1995.
- Belloni, Cristina. “Notai, causidici e studi notarili nella Milano del Quattrocento. Baldassarre Capra, notaio, cancelliere e causidico della curia arcivescovile di Milano.” *Nuova rivista storica* 84 (2000): 621-46.
- Belloni, Cristina, e Marco Lunari. “Introduzione.” In Belloni, Cristina, e Marco Lunari, a cura di. *I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XV)*, IX- CIII, Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti, 165; Materiali di storia ecclesiastica lombarda. Secoli XIV-XVI. Milano-Roma: Unicopli-Ministero per i beni e le attività culturali, 2004.
- Belloni, Cristina, e Marco Lunari, a cura di. *I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XV)*. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti, 165; Materiali di storia ecclesiastica lombarda. Secoli XIV-XVI. Milano-Roma: Unicopli-Ministero per i beni e le attività culturali, 2004.
- Borghero, Francesco. “Notai al servizio degli enti ecclesiastici e mobilità sociali in Italia nel Basso Medioevo (XII-XV secolo). Storiografia recente, casi di studio e prospettive di ricerca.” *RiMe* n.s. 9, no. 1 (2021): 43-70. <https://doi.org/10.7410/1488>
- Bougard, François, Cristina La Rocca, et Régine Le Jan, dir. *Sauver son âme et se perpétuer. Transmission du patrimoine et mémoire au haut Moyen-Âge*. Collection de l'École française de Rome, 351. Rome: École française de Rome, 2005. <https://doi.org/10.4000/books.efr.2251>
- Buffo, Paolo, Marta Luigina Mangini. “Pervasivi, polimorfi, performanti. Interventi grafici nella produzione notarile su registro del basso medioevo.” In Bassani, Alessandra, Elisabetta Fusar Poli, Marta Luigina Mangini, e Fabio Scirea, a cura di. *Notai tra ars e arte. Mediazione, committenza e produzione tra Medioevo ed Età Moderna*, 11-68. Notariorum Itinera. Varia, 9. Genova: Società Ligure di Storia Patria, 2023. DOI 10.5281/zenodo.8403596
- Cairati, Carlo. “I notai milanesi tra XV e XVI secolo: nobili e committenti?” In Bassani, Alessandra, Elisabetta Fusar Poli, Marta Luigina Mangini, e Fabio Scirea, a cura di. *Notai tra ars e arte. Mediazione, committenza e produzione tra Medioevo ed Età Moderna*, 131-66. Notariorum Itinera. Varia, 9. Genova: Società Ligure di Storia Patria, 2023. DOI 10.5281/zenodo.8403629
- Calleri, Marta. “Le ‘ultime parole’. Il ruolo di mediatore del notaio nel fine vita.” In Bassani, Alessandra, Marta Luigina Mangini, e Fabrizio Pagnoni, a cura di. *Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età Moderna*, 51-65. Quaderni di Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, 6. Milano: Pearson, 2022. DOI 10.54103/2611-318X/16754
- Canobbio, Elisabetta. “Tra episcopio e cattedrale: successo individuale, affermazione familiare e istituzioni ecclesiastiche a Como (sec. XIV - prima metà sec. XV).” In Gamberini, Andrea, a cura di. *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. 2. Stato e istituzioni (secoli XIV-XV)*, 257-81. I libri di Viella, 234. Roma: Viella, 2017.
- Carletti, Emanuele. “Religionis novae e notariato in Italia tra XIII e XIV secolo.” *RiMe* n.s. 9, no. 1 (2021): 143-78.
- Cencetti, Giorgio. “I precedenti storici dell'archivio notarile a Bologna.” *Notizie degli archivi di Stato* 3 (1943): 117-24.

- Chittolini, Giorgio. "Piazze notarili minori in area lombarda. Alcune schede (secoli XIV-XVI)." In Piergiovanni, Vito, a cura di. *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII-XV). Atti del convegno di studi storici Genova, 9-10 dicembre 2007*, 59-92. Studi storici sul notariato italiano, 13. Milano: Giuffrè, 2009.
- Condini, Luca. "Un sondaggio fra i testamenti milanesi del secondo Quattrocento." *Archivio storico lombardo* 117 (1991): 367-89.
- Costamagna, Giorgio. *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*. Studi storici sul notariato italiano, 1. Roma: Consiglio Nazionale del Notariato, 1970.
- Del Tredici, Federico. "Maestri per il contado. Istruzione primaria e società locale nelle campagne milanesi (secolo XV)." In Covini, Maria Nadia, Massimo Della Misericordia, Andrea Gamberini, e Francesco Somaini, a cura di. *Medioevo dei poteri. Studi di storia per Giorgio Chittolini*, 275-300. I Libri di Viella, 141. Roma: Viella, 2012.
- Della Misericordia, Massimo. "Le ambiguità dell'innovazione. La produzione e la conservazione dei registri della chiesa vescovile di Como (prima metà del XV secolo)." In Bartoli Langeli, Attilio, e Antonio Rigon, a cura di. *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*. Atti del Convegno di studi, Monselice, 24-25 novembre 2000, 85-139. Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 72. Roma: Herder, 2003.
- Fasoli, Sara. "Indagine sui testamenti milanesi del primo Quattrocento (notaio Ambrogio Spanzotta)." In De Angelis Cappabianca, Laura, e Patrizia Mainoni, a cura di. *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, 331-54. Gli Studi, 2. Milano: La Storia, 1993.
- Gazzini, Marina. "Patriziati urbani e spazi confraternali in età rinascimentale: l'esempio di Milano." *Archivio storico italiano* 158 (2000): 491-514.
- Giorgi, Andrea, Stefano Moscadelli, Diego Quaglioni, e Gian Maria Varanini, a cura di. *Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili*. Studi storici sul notariato italiano, 16. Milano: Giuffrè, 2014.
- Guzzi, Carmen. "I notai di Lecco nel Trecento. Note biografiche." In Guzzi, Carmen, Patrizia Mainoni, e Federica Zelioli Pini, a cura di. *Lecco viscontea. Gli atti dei notai di Lecco e del suo territorio (1343-1409)*, I, 93-104. Mandello del Lario: Fondazione Ercole Carcano, 2012.
- Guzzi, Carmen, Patrizia Mainoni, e Federica Zelioli Pini, a cura di. *Lecco viscontea. Gli atti dei notai di Lecco e del suo territorio (1343-1409)*. Mandello del Lario: Fondazione Ercole Carcano, 2012.
- Leoni, Valeria. "La memoria della città. Aspetti della produzione documentaria e della conservazione archivistica alla fine del Medioevo." In Chittolini, Giorgio, a cura di. *Storia di Cremona. Il Quattrocento. Cremona nel Ducato di Milano (1395-1535)*, 100-15. Cremona: Banca cremonese, 2008.
- Liva, Alberto. *Notariato e documento notarile a Milano. Dall'Alto Medioevo alla fine del Settecento*. Studi storici sul notariato italiano, 4. Roma: Consiglio nazionale del notariato, 1979.
- Lombardo, Maria Luisa. *Il notaio romano tra sovranità pontificia e autonomia comunale (secoli XIV-XVI)*. Studi storici sul notariato italiano, 15. Milano: Giuffrè, 2012.
- Lori Sanfilippo, Isa. *Constitutiones et Reformationes del Collegio dei notai di Roma (1446). Contributi per una storia del notariato romano dal XIII al XV secolo*. Miscellanea della Società romana di storia patria, 52. Roma: Società romana di storia patria, 2010.
- Lunari, Marco. "De mandato domini archiepiscopi in hanc publicam formam redigi, traditi et scripsi. Notai di curia e organizzazione notarile nella diocesi di Milano (secolo XV)." *Rivista di storia della chiesa in Italia* 49 (1995): 486-508.
- Lunari, Marco. "Politiche famigliari tra Milano e il contado: i Cairati." In Tallone, Claudio, a cura di. *Cairati, Castiglioni, Martignoni ed altri casati locali nel Medioevo. Atti del convegno di studio promosso nel Centenario della Fondazione della Società Gallaratese per gli studi patri (1896-1996) con un'introduzione illustrativa del suo Museo di Archeologia, Storia e Arte Antica, Cairate, Monastero di Santa Maria Assunta, 11-12 maggio 1996*, 137-61. Varese: Lativa, 1998.
- Lunari, Marco, Gian Paolo Giuseppe Scharf, e con Marianna P. Sala, a cura di. *Notai del contado milanese in epoca viscontea (1347-1447)*. Fonti e materiali di storia lombarda. Secoli XIII-XVI, 5. Milano: Unicopli, 2009.
- Maione, Luigi. *Gli antichi statuti dei collegia dei dottori giureconsulti e dei notai di Brescia (sec. XIV) e della Riviera di Salò (sec. XVI)*. Roccafranca: La compagnia della stampa Massetti Rodella, 2009.
- Mangini, Marta Luigina. *Il notariato a Como. 'Liber matricule notariorum civitatis et episcopatus Cumarum' (1427-1605)*. Varese: Insubria University Press, 2007.

- Mangini, Marta Luigina. "Progetto LIMEN. Linguaggi della mediazione notarile tra Medioevo ed Età Moderna." *Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica* n.s. 6 (2022): 403-11. <https://doi.org/10.54103/2611-318X/18898>
- Mangini, Marta Luigina. "Scripture per notarium in quaternis imbrevientur et conserventur. Imbreviature notarili tra Como e le Alpi (secc. XII-XVI)." In Giorgi, Andrea, Stefano Moscadelli, Diego Quagliani, e Gian Maria Varanini, a cura di. *Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili*, 161-98. Studi storici sul notariato italiano, 16. Milano. Giuffrè, 2014.
- Mongiano, Elisa. "La conservazione delle scritture notarili negli Stati sabaudi tra Medioevo ed età moderna. Aspetti normativi." In Giorgi, Andrea, Stefano Moscadelli, Diego Quagliani, e Gian Maria Varanini, a cura di. *Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili*, 85-106. Studi storici sul notariato italiano, 16. Milano. Giuffrè, 2014.
- Olivieri, Antonio. "La società dei notai di Vercelli e i suoi statuti alla fine del Trecento." In Barbero, Alessandro, e Rinaldo Comba a cura di. *Vercelli nel secolo XIV*, 117-40. Biblioteca della Società storica vercellese, 4. Vercelli: Società storica vercellese, 2010.
- Olivieri, Antonio. "Gli statuti del Collegio dei notai della città di Vercelli del 1397. Edizione." *Bollettino storico-bibliografico subalpino* 109 (2011): 223-79.
- Pagnoni, Fabrizio. "Notariato, fazione. Canali di mobilità sociale a Brescia tra XIV e XV secolo." In Gamberini, Andrea, a cura di. *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. 2. Stato e istituzioni (secoli XIV-XV)*, 165-88. I libri di Viella, 234. Roma: Viella, 2017.
- Pasciuta, Beatrice. "Profili normativi e identità sociale: il notariato a Palermo nel XIV secolo." In Piergiovanni, Vito, a cura di. *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII - XV). Atti del convegno di studi storici Genova, 9-10 dicembre 2007*, 113-52. Studi storici sul notariato italiano, 13. Milano: Giuffrè, 2009.
- Pedralli, Monica. *Novo, grande, coperto e ferrato. Gli inventari di biblioteca e la cultura a Milano nel Quattrocento*. Bibliotheca erudita, 19. Milano: Vita e pensiero, 2002.
- Pene Vidari, Gian Savino. "Le città subalpine settentrionali." In Piergiovanni, Vito, a cura di. *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII-XV). Atti del convegno di studi storici Genova, 9-10 dicembre 2007*, 153-202. Studi storici sul notariato italiano, 13. Milano: Giuffrè, 2009.
- Provero, Luigi. "Progetti e pratiche dell'eredità nell'Italia settentrionale (secoli VIII-X)." In Bougard, François, Cristina La Rocca, et Régine Le Jan, dir. *Sauver son âme et se perpétuer. Transmission du patrimoine et mémoire au haut Moyen-Âge*, 115-30. Collection de l'École française de Rome, 351. Rome: École française de Rome, 2005. <https://doi.org/10.4000/books.efr.2251>
- Rigon, Antonio. "I testamenti come atti di religiosità pauperistica." In *La conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII-XIV*. Atti del XXVI convegno storico internazionale, Todi 14-17 ottobre 1990, 391-414. Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1991.
- Rossi, Giovanni. "Il testamento nel medioevo fra dottrina giuridica e prassi." In Rossi, Maria Clara, a cura di. *Margini di libertà. Testamenti femminili nel medioevo. Atti del convegno internazionale, Verona, 23-25 ottobre 2008*, 45-70. Biblioteca dei Quaderni di storia religiosa, 7. Caselle di Sommacampagna (Vr): Cierre Edizioni, 2010.
- Rossi, Maria Clara, a cura di. *Margini di libertà. Testamenti femminili nel medioevo. Atti del convegno internazionale, Verona, 23-25 ottobre 2008*. Biblioteca dei Quaderni di storia religiosa, 7. Caselle di Sommacampagna (Vr): Cierre Edizioni, 2010.
- Salvestrini, Francesco, Gian Maria Varanini, e Anna Zangarini, a cura di. *La morte e i suoi riti in Italia tra medioevo e prima età moderna*. Collana di studi e ricerche. Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo, San Miniato, 11. Firenze: Firenze University Press, 2007.
- Sarti, Nicoletta. "Publicare - exemplare - reficere. Il documento notarile nella teoria e nella prassi del secolo XIII." In Tamba, Giorgio, a cura di. *Rolandino e l'ars Notaria da Bologna all'Europa. Atti del Convegno internazionale di Studi storici sulla figura e l'opera di Rolandino organizzato dal Consiglio notarile di Bologna sotto l'egida del Consiglio nazionale del Notariato, Bologna - città europea della cultura, 9-10 ottobre 2000*, 611-65. Per una storia del Notariato nella civiltà europea, 5. Milano: Giuffrè, 2002.
- Tamba, Giorgio. *Una corporazione per il potere. Il notariato a Bologna in età comunale*. Biblioteca di storia urbana medievale, 11. Bologna: Clueb, 1998.
- Tamba, Giorgio. *Teoria e pratica della "commissione notarile" a Bologna nell'età comunale*. Bologna: Archivio di Stato, 1991.
- Zelioli Pini, Federica. "Economia e società a Lecco nel tardo medioevo. La famiglia de Molzio tra XIV e XV secolo." *Archivi di Lecco* 15 (1992): 3-277.